

COMMENTANDO UN COMMENTO

Commentando una corrispondenza di Azevedo Amaral nella quale il corrispondente stabilisce un parallelo fra bolscevismo e fascismo il "Piccolo" chiude con questa specie di sfida: "Nessuno sforzo di ingegno versatile può riuscire a creare un'idealità, un'analogia, un termine di raffronto fra due quantità diverse ed opposte come il fascismo ed il bolscevismo".

La sfida mi attrae e, col benplacito de "La Difesa" accetto il proposto cimento.

Potrei sbrigarmela facilmente richiamandomi a quanto dissero ripetute volte i giornali fascisti e specialmente il loro duce, nei suoi frequenti sproloqui maniacosi-sifillitici. Più d'una volta Benito Mussolini s'è complaciuto nel mettere in rilievo le analogie intercorrenti fra il bolscevismo ed il fascismo e tutti devono ricordare la famosa frase di lui, riprodotta da tutti i giornali del mondo, nella quale affermava che le due sole forze veramente vive in Europa erano il bolscevismo ed il fascismo.

"Ex ore tuo te indico" potrei quindi dire: ti giudico dalle tue stesse parole. E dal momento che questa analogia l'ammette il fondatore, il capo supremo, il duce del fascismo nessuno più dovrebbe metterlo in dubbio: bolscevismo e fascismo costituiscono un parallelo analogico.

Ma molta gente potrebbe anche non crederlo, sapendo come la logica mussoliniana sia fatta di bugie e di "boutades", di colpi di scena coi quali mantiene il pubblico grosso in continuo stordimento, per cui nessuna fiducia si può prestare alle sue parole. Occorre adunque un'altra dimostrazione e questa la troviamo nelle parole stesse del "Piccolo".

Il fatto che fenomeni apparentemente e talvolta diametralmente opposti finiscano per essere analoghi e talvolta identici è comune, non solo nel campo dei fatti morali, ma pure di quelli fisici.

Ciò che conta e segna l'analogia dei fatti non è tanto la loro finalità, quanto il loro metodo, il loro modo di sviluppo. Ed in fatto di metodo fra bolscevismo e fascismo non solamente v'è analogia, ma identità vera e propria.

Punto fondamentale pel trionfo del bolscevismo come del fascismo fu il trionfo della forza, della violenza sulla ragione e sulla maggioranza, fu soprattutto il disprezzo dell'opinione dei più, delle maggioranze, per far trionfare quella dei pochi, delle minoranze.

I bolscevisti in Russia erano nel 1917 una minoranza. Coll'audacia e coll'astuzia riuscirono ad impadronirsi del potere ed imposero alla maggioranza, in nome di che?

— In nome della verità, della giustizia, del benessere del popolo e della patria. — Noi siamo la verità, la giustizia, il benessere delle plebi, la salvezza del paese, quindi abbiamo diritto anche di usare la violenza per far trionfare la causa del bene e della giustizia, anche di eliminare gli avversari, come il chirurgo elimina l'arto infetto per salvare l'organismo.

Che cosa disse il fascismo pochi

anni dopo? Le stesse, identiche parole. — Noi siamo la verità ed abbiamo per missione di salvare la patria con tutti i mezzi, anche colla violenza, colla soppressione degli avversari.

E copiarono la Russia e fondarono la Ceka e soppressero gli avversari a migliaia come li aveva soppressi il bolscevismo.

Ora, che cosa importa se nelle finalità si diversificano bolscevismo e fascismo, se uno vuole tentare forme nuove di organizzazione sociale e l'altro invece vuole ricacciare il mondo verso il passato, se uno è innovatore e l'altro è reazionario. In fondo poi, anche nella finalità essi mirano al trionfo di una classe e la diversità sta tutta nella classe che vogliono far trionfare.

Pei partiti politici la vera caratteristica, la vera essenza più che nel programma sta nel metodo, anzi si può dire che il metodo d'un partito è il suo programma, essendo la politica non già una scienza astratta, ma un'arte del vivere.

E di metodi in politica non ne esistono che due, o meglio tutti i metodi politici possono ridursi sostanzialmente a due che riassumono sotto di sé tutti gli altri i quali non ne sono che varianti.

Un metodo che vuole educare il popolo a governarsi da se stesso: la democrazia.

Un altro metodo che vuole il popolo soggetto al dominio di un solo o di pochi individui: l'autocrazia monarchica od oligarchica.

Bolscevismo e fascismo hanno scelto e seguono questo secondo metodo. Per questo sono anti-democratici, antiparlamentari. Per questo esiste fra di loro perfetta identità, pure avendo scopi in parte diversi.

Né vale che il "Piccolo" accumuli tanti arzigogoli, tanti sofismi ed anche parecchie bugie per contraddire le affermazioni di Azevedo Amaral, tutti argomenti rovesciabili a piacimento, armi a doppio taglio che servono in favore dell'uno ed in favore dell'altro, contro l'uno e contro l'altro. Provatevi a sostenere in tutta l'argomentazione del "Piccolo" bolscevismo e fascismo e viceversa, e dove c'è l'uno scrivete l'altro e vedrete che l'articolo corre ugualmente filato come un filo e che la difesa diventa offesa contro il fascismo.

Ne volete un esempio?

Eccolo.

Scrivete il "Piccolo": "La rivoluzione russa fu la vendetta sociale che passa schiantando, abbattendo, distruggendo in un impeto folle che è proprio dei popoli semi-barbari."

Cambiate ora il primo termine e dite: "La rivoluzione fascista fu la vendetta ecc..."

E sarete obbligati ad ammettere che anche in questo secondo caso il ragionamento non fa una grinza. Infatti la rivoluzione fascista fu una vendetta di classe, della classe capitalistica contro il proletariato del quale distrusse barbaramente e ferocemente tutte le civili istituzioni, leghe, camere, cooperative di produzione, di consumo, di credito, create durante un cinquantennio di lavoro e di risparmio, dando uno spettacolo degno di un popolo agli albori della civiltà.

E potrei continuare in questi rovesciamenti. "Il bolscevismo fu la fiaccola che ciecamente incendia: il fascismo la fece che illumina e rischiarò il cammino".

Rovesciamo: "Il fascismo fu la fiaccola ecc... il bolscevismo fu...".

Difatti il fascismo distrusse ciecamente tutto ciò che si opponeva al suo cammino, uomini ed istituzioni, uccise migliaia di avversari, altri, e uomini di grande valore, cacciò in esilio, distrusse leggi e diritto, calpestò la legge fondamentale dello Stato e sopprime ogni garanzia civile; mentre il bolse-

vismo, dal suo punto di vista, fece tutto il contrario.

Ma a che continuare? Gli esempi riprodotti mostrano più che luminosamente come tutte le argomentazioni del "Piccolo" altro non siano che giocherelli da bambini, che castelli poggiati sopra un perno girante e che quindi si possono rivolgere a destra od a sinistra, a piacimento, a favore o contro del bolscevismo o del fascismo.

Il che prova l'identità di queste due manifestazioni della politica; cioè che bolscevismo e fascismo si equivalgono perché basati ambedue sul metodo della violenza.

IL DEBITO VERSO L'INGHILTERRA E LA POLITICA DI MUSSOLINI

I fascisti ripetono, con monotonia, il ritornello preferito: Mussolini ha salvato l'Italia.

L'ha salvata, cioè, da una vivificazione... mancata. È stato, per altro, provato, provatissimo, che se l'Italia borghese fu in qualche modo minacciata nella sua dominazione economica dalle agitazioni pel caro vivere del 1919, e dall'occupazione delle fabbriche del 1920 a salvarla dalla minaccia, ad assicurarle il forziere, i profitti e il diritto allo sfruttamento, intensivo delle classi lavoratrici fu ben altri che il fascismo.

Il fascismo è venuto quando l'Italia borghese era già salva, ed è venuto per compiere col ferro e col fuoco le vendette della borghesia.

I fascisti assicurano che il governo fascista è ricostruttore.

Noi conveniamo che è ricostruttore di tutto ciò che la storia aveva soprassato: ricostruttore di quelle forme feudali di dominazione economica e politica che erano state vinte già dalla forza del progresso.

Che il governo fascista sia il nuovo Attila nei riguardi d'Italia sarà ben difficile negare.

Prendiamo la questione dei debiti.

In Europa si andava facendo larga strada tra eminenti economisti e uomini di stato l'idea che l'America dovesse, per facilitare la ricostruzione economica d'Europa, fare abbono dei crediti.

Il rifiuto di Caillaux ed addiventare ad un accordo che legasse per sempre la Francia alla dominazione economica d'America, se fosse stato seguito da un eguale rifiuto da parte di Volpi avrebbe certo creato una situazione favorevole alla possibile rinuncia da parte degli Stati Uniti ad esigere il suo chilo di carne dalla dolente Europa.

Ma Volpi aveva ben diversi interessi da tutelare. Caillaux tutelava gli interessi della Francia; Volpi tutelava, soprattutto gli interessi suoi e della Banca Commerciale Italiana, di cui egli è fiduciario. Volpi venne qui col fermo proposito di addiventare ad un accordo qualsiasi perché solo così si poteva procedere al nuovo prestito Morgan di 100.000.000 di dollari al governo fascista, ed a tutti i prestiti minori fatti dalle banche americane alle industrie italiane.

In base all'accordo si pagherà il debito agli Stati Uniti nella misura consentita da la situazione economica italiana ma a pagare saranno quei disgraziati lavoratori italiani che sono, oltre che i più bastona-

ti e perseguitati, i più tartassati proletari del mondo.

Intanto Volpi ed i suoi compari ottengono prestiti di milioni per le industrie italiane da loro controllate.

Ben più grave è invece la responsabilità del governo fascista nella questione del debito d'Italia verso l'Inghilterra.

Anzi, aggiungiamo, gravissima al riguardo la responsabilità di Mussolini.

L'Inghilterra domanda 840 milioni di lire all'anno. Forse si potrà ridurre quella somma di qualche milione ma non si potrà uscire dalla morsa del pagamento. È facile immaginare quale altro enorme sacrificio verrà imposto al popolo d'Italia ed alle future generazioni.

Ebbene: se al governo d'Italia ci fosse sfato altro uomo che Mussolini; se l'Italia non fosse governata dal fascismo l'Inghilterra avrebbe cancellato il suo credito verso l'Italia e questa avrebbe potuto, così, incamminarsi più leggera e più sicura verso giorni migliori.

Questo problema dei debiti ci riporta alla famosa conferenza di Londra.

Chi non ricorda? Vi andò pure Mussolini, il quale annunciò che era latore di un suo progetto risolutivo della questione delle riparazioni.

A quel tempo la Francia di Poincaré seguiva una politica diversa da quella inglese. Poincaré era deciso a procedere alla occupazione armata dei ricchi bacini minerari del Reno. Ma aveva avuto fino a quel tempo, di fronte a sé, il blocco italo-belga-inglese.

Cosa avvenne alla conferenza di Londra?

Dal libro giallo, pag. 63, si apprendo che il Signor Poincaré "dopo avere udito, non credendo forse, alle proprie orecchie, l'elenco dei pegni letto dal rappresentante italiano, si affrettò a notare che i pegni e le garanzie di cui ha fatto menzione il Signor Mussolini, sono analoghi a quelli che egli stesso propose alla conferenza di Londra nell'agosto scorso, e che allora furono respinti."

A pag. 64 si legge testualmente: "Il Signor Poincaré si dichiarò feroce nel vedere il signor Mussolini aderire al metodo che era stato scartato dal suo predecessore."

Cosa era successo? Il dittatore fascista, nella politica estera dell'Italia da lui governata, si era messo sullo stesso piano di Poincaré.

Aveva scelta la maniera forte, in opposizione alla politica inglese di tolleranza verso la Germania, che l'Inghilterra voleva aiutare a rientrare nel novero delle grandi nazioni produttrici per rendere possibile una ripresa della vita normale in tutta l'Europa.

Grazie all'azione di Mussolini il rappresentante della plutocrazia francese, Poincaré vide rotto il blocco degli altri alleati, e potette procedere, con l'appoggio del fascismo italiano, a quella disastrosa politica di occupazioni militari, che tante rovine e miserie ha lasciato dietro di sé.

A quell'epoca Mussolini seguiva la politica reazionaria francese.

Ma l'Italia deve pagare ora, e duramente, per quella insensata politica del duce.

E si venne alla susseguente conferenza di Parigi. Il presidente del Consiglio britannico dell'epoca si recò alla capitale francese deciso a impedire ad ogni costo, con ogni mezzo l'occupazione della Ruhr.

Scriva a questo proposito l'Avanti del 22 maggio 1925:

"Ebbene, Bonar Law offri' all'Italia la remissione completa del debito verso l'Inghilterra e il modo di estinguere anche il debito coll'America, più due miliardi e mezzo di riparazioni germaniche facendole in tal modo condizionali di gran lunga migliori che alla Francia, la quale ha verso l'Inghilterra un debito di poco maggiore al nostro. Bonar Law teneva molto all'appoggio dell'Italia; mai l'Inghilterra valutò ad uguale prezzo la nostra amicizia. Nulla fu lasciato intentato per conquistarci. Ci si fece capire che le offerte erano passibili di discussione e di miglioramenti; e questi non sarebbero stati difficili, solo che la Delegazione italiana avesse voluto proporli."

"Ma l'Italia fascista già prima di Londra, già il giorno stesso del suo avvento al potere, già alla Conferenza di Londra e nelle trattative seguenti, l'Italia fascista aveva scelta la sua via."

Ed è la via che ci ha condotti alla penosa situazione odierna.

A Parigi non andò Mussolini ma il suo rappresentante Della Torretta fu irremovibile: respinse tutte le offerte di Bonar Law si associò completamente al pensiero, alla politica, agli interessi di Poincaré.

Da tutto questo risulta che due anni or sono si era presentata all'Italia l'occasione propizia di liquidare la questione dei debiti con l'Inghilterra nel senso che, seguendo la politica che a Locarno ha trovato la piena sanzione di tutti nella conclusione di quel trattato, il popolo d'Italia sarebbe stato liberato dal peso di tanti milioni da pagare.

Ma Mussolini non volle.

Ed allora perché salutarlo come il liberatore e il ricostruttore d'Italia, se la sua opera causa tanti danni al paese?

Il popolo d'Italia consente, plaudendo, dicono i fascisti.

Abbiamo i nostri dubbi in proposito.

Ma se anche fosse vero bisognerebbe proprio riconoscere che questo bastonantissimo popolo d'Italia è diventato tanto asino da benedire chi lo bastona e lo conduce alla rovina.

X MARZO

La data solenne e cara al cuore di ogni italiano, anzi di ogni uomo civile e libero, non passò inosservata alla nostra colonia e ad iniziative del Circolo Repubblicano venne solennemente commemorata nel vasto tempio massonico di via José Bonifacio, innanzi ad un pubblico numerosissimo, da due oratori, uno brasiliano, il giovine Dr. Bertho Condé, e l'altro italiano, il Dr. Antonio Piccarolo.

Il Dr. Bertho Condé lusingò con parole smaglianti ed impetuosa la figura del grande pensatore di fronte alle più importanti questioni moderne, mettendo in evidenza specialmente l'uomo dalle vaste vedute che vanno al di là dei confini della Patria e lo fanno cittadino del mondo intero, trascinando il pubblico all'applauso che eruppe spontaneo da tutti i presenti.

Il Dr. Piccarolo che parlò in seguito trattò la figura del grande il gure sotto un punto di vista più particolare e d'occasione; esaminò la dottrina mazziniana sotto il punto di vista sociale.

Noi socialisti — disse l'oratore — abbiamo sempre avuto un grave torto quando ci siamo riferiti a Mazzini; quello di contrapporlo a Carlo Marx e di giudicarlo fuori e talvolta contro la questione sociale. Errore gravissimo perché Marx e Mazzini non si contraddicono, ma si completano, specialmente per noi latini.

Carlo Marx è certamente una delle più vaste mentalità del secolo passato. A lui si deve il nuovo indirizzo economico che ha saputo trovare tanti segnali e trascinare tante folle, mentre ha nello stesso tempo dato un nuovo indirizzo all'economia stessa ufficiale degli atenei. Basterebbero le dottrine marxiste dell'azione e del capitale per collocarlo fra i più grandi economisti.

Marx però è il puro pensatore, lo scienziato freddo e rigoroso che esamina i più palpitanti problemi dell'occhio dell'anatomista che disseca il cadavere o ne stidia i più minuti particolari senza che da lui traspaia la minima emozione. E' il rappresentante pieno, quasi il simbolo della sua razza, meravigliosa per fermezza e severità, ma così disforme, così lontana dal nostro colore latino e perciò tante volte per noi incomprendibile ed inaccessibile. Marx turba molte volte la nostra mente, ma lascia insensibile il nostro cuore.

E' la nostra classe lavoratrice la quale venne nutrita esclusivamente delle dottrine marxiste, se di esse rimase convinta, si mantenne però sempre fredda e calcolatrice, anche di fronte ai problemi che più direttamente la interessavano. Le si era parlato esclusivamente di salari, di conquiste economiche, di benessere materiale, tutte questioni che toccano il ventre, ma che non arrivano al cuore, né l'accendono di quell'entusiasmo che solo può creare gli eroi ed i martiri.

A ciò forse si deve il fatto che quando la sventura fascista si rovesciò sull'Italia trovò flacca e quasi nulla la resistenza ed una mano di violenti facinososi poterono fiaccare un popolo intero che pure conta una brillante tradizione di libertà.

Occorre vivificare la fredda dottrina germanica col calore proprio della razza latina. E chi fa ciò, parla direttamente al cuore del popolo nostro per guidarlo ai più alti fastigi delle sue rivendicazioni, additandogli queste come un dovere, è Giuseppe Mazzini.

Mai forse come oggi è stato di attualità questo grande che durante tutta la sua vita si mantenne saldo ed irremovibile nei suoi principi democratici e repubblicani, oggi che una lotta insensata è mossa alla democrazia ed alla libertà.

Né dobbiamo solo commemorare; dobbiamo difendere e continuare la dottrina del maestro che si tenta

deturpato facendola servire a onestare i più nefandi attentati compiuti contro le sue dottrine, come si attenda alla purità ed alla bellezza di Cesare Battisti al quale si pretende elevare monumenti da gente che vivo lo manderebbe alla forca. Dobbiamo difenderlo dagli attentati di quei monarchici che ne introducono i Doveri dell'uomo nelle scuole, dopo averli deturpati e strandoli della parte più interessante. Dobbiamo difenderlo da coloro che gli elevano monumenti, dopo averlo perseguitato in vita ed obbligato a morire esule in quella patria alla quale aveva dato tutta la sua grande opera.

Il più schietto e sincero entusiasmo dominò durante tutta la commemorazione, presieduta dal vecchio repubblicano Reginaldo Pacinelli, lasciando in tutti la più favorevole impressione.

Un governo il quale assume a formula la resistenza non è più governo, ma un campo ostile nel cuore della nazione che lo recinge e a poco a poco lo soffocherà.

MAZZINI.

STELLONCINI SETTIMANALI

"Asinus asinum fricat", si diceva una volta con un latino barato.

Oggi modificando un pochino la frase e facendo il latino più barato ancora si potrebbe dire: "dictator dictatorem fricat".

L'asino... cioè il dittatore che si strofina all'altro dittatore è Mussolini che dopo essersi strofinato al dittatore spagnolo oggi si strofina all'altro collega greco, Pangalos.

I telegrammi infatti dicono che da qualche giorno si sta filando il più perfetto idillio, una vera luna di miele fra il dittatore greco e quello italiano e che vanno mutuamente incensandosi e caricandosi di vicendevoli elogi.

Il fatto è naturalissimo né deve suscitare meraviglia alcuna. E chi potrebbe elogiare un governo di violenti se non un violento?

"Asinus asinum fricat."

Il Piccolo del giorno 9 corr. fa le alte meraviglie perché "vi sono ancora molti che continuano a fare una confusione maledetta in materia di fascismo e che scambiano Mussolini per Napoleone e qualche volta per Nerone".

Ha perfettamente ragione il Piccolo. Come si può confondere Mussolini con Napoleone? Anche se sebbene Napoleone fu veramente grande, molto grande, mentre Mussolini è piccolo, assai piccolo, Napoleone fu veramente audace nei fatti, mentre Mussolini lo è solo nelle parole. Napoleone fu un grande guerriero mentre Mussolini è un piccolo coniglio.

Come scambiare Mussolini con Nerone? Nerone anche nella sua delinquenza portò sempre qualche cosa di artistico, mentre Mussolini non porta che la sua volgarità di bifolco. Nerone faceva uccidere i primi cristiani che mettevano in pericolo la grandezza di Roma pagana, mentre Mussolini umilia la Roma italiana e laica ai piedi del papato. Nerone voleva bruciare la Roma di mattoni per costruirne una nuova di marmo, mentre Mussolini vende la terza Roma agli usurari nordamericani ed inglesi.

Ha perfettamente ragione il Piccolo. Non si può, non si deve confondere Mussolini né con Napoleone, né con Nerone.

Ancora il Piccolo.

Da qualche giorno il foglio di Arturo Trippa va mostrando un accanimento speciale nello screditare Cesarino Rossi, quasi non fosse abbastanza screditato.

Ma se le parole di Cesare Rossi, il manipolatore dell'attuale Camera italiana dei deputati, in modo che i deputati della maggioranza tutta devono gratitudine al fuoruscito di questi giorni, se proprio la sua testimonianza è così priva di valore,

perché accanirsi tanto contro di essa?

Ma si ha proprio tanta paura dei segreti che egli conosce e che da un giorno all'altro può scoprire?

Fra tante iniziative umanitarie prese in S. Paolo in questi ultimi anni, sia dai nazionali, sia da una qualsiasi delle colonie straniere qui stabilite, nessuna certo sorpassa per bontà ed utilità quella che attrae l'attenzione e le cure di tanta gente da qualche mese in qua: la sottoscrizione aperta per venire in soccorso ai figli dei lebbrosi, S. Paolo in corpo, si può dire, nazionali e stranieri, si è mossa in una nobilissima gara in favore di questa santa crociata, e quasi tutti i giorni sono lunghissime filze di nomi che i giornali pubblicano, volontari oblatori che portano il loro soccorso alla santa causa.

Fra tanti nomi però non abbiamo avuto il piacere di leggerne neanche uno di italiano. I nostri "graudos" tanto pronti quando si tratta di dare il loro denaro per iniziative assai meno importanti e degne di plauso, questa volta, trattandosi di un'opera di beneficenza che non v'è migliore, non si sono neanche mossi, non hanno dato neanche un centesimo.

Che sia — come suggerisce qualche maligno — perché tale sottoscrizione non dà adito alla speranza della più piccola croce o commendata.

In tal caso consiglieremmo il governo del Brasile a modificare la sua legge ed a creare qui pure una fabbrica di cavalieri e di commendatori.

Un sigaro e una croce, non si nega, oggi, a nessuno!

Un telegramma al Piccolo proveniente da Buenos Aires e pubblicato domenica scorsa diceva che il capitano di aviazione Ludovico Lenzi aggredì il direttore dell'Italia del Popolo, dr. Enrico Pierini, per la campagna che detto giornale conduce contro il fascismo. Aggiungeva inoltre il telegramma che l'aggressione aveva provocato una grande reazione popolare contro l'aggressore, che la polizia aveva dovuto intervenire disarmando il bollente partigiano di Mussolini.

Il Fanfulla non ha detto niente di tutto ciò, o perché il suo servizio telegrafico dalla capitale portegna è inferiore a quello del Piccolo, o più facilmente perché è stato più prudente del concorrente. Si sa infatti che il pubblicare notizie che mettano il fascismo in cattiva luce significa cadere in disgrazia dei padroni. Ed il Piccolo ne sa qualche cosa da quando pubblicò il famoso memoriale di quel Rossi che ora si sforza di screditare, forse per farsi perdonare la "gaffe" commessa.

Ora quale notizia più deprimente di questa la quale prova due cose, che cioè dappertutto, persino all'estero, il fascismo è intollerante usando violenza contro qualsiasi manifestazione di pensiero contrario, il che viene a provare come in Italia non sia più permessa nessuna libertà di stampa e come la stampa di opposizione sia completamente abolita; in secondo luogo come i fascisti all'estero non abbiano altra missione se non quella di provocare disordini e scandali.

Si comprende quindi la prudenza del Fanfulla ed il profondo silenzio del Piccolo dopo la prima "gaffe".

Poci — voglia perdonarci se lo trattiamo così semplicemente, senza comm. od altro manico, è una prova di simpatia che gli diamo — Poci adunque ne ha fatta una delle sue.

E' un gran simpaticone questo Angelino, anche in mezzo ai suoi scatti ed alle sue stranezze.

Un giornale quasi umoristico gli pubblica il cliché in prima pagina ed egli ti salta fuori con uno di quei suoi comunicati delle grandi occasioni diventati oramai famosi in S.

Paolo, che è un vero benservito per i ragazzi — come egli dice — che fanno il foglio quasi umoristico.

Poci questa volta è stato anche maestro di morale e di dignità. Oh se trovasse degli imitatori il numero dei ragazzi che fanno del giornale quasi umoristici diminuirebbe.

Un nostro amico ha fatta una scoperta strabiliante, ha scoperto un organo che non è organo: La Tribuna Italiana.

Questo giornale — ci dice l'amico — si dichiara organo del partito

fascista. Il partito fascista invece, e per esso il suo delegato generale, non ne vuole sapere e non vuole avere contatto col giornale di Stromillo.

E' adunque o non è organo la Tribuna?

Ma... A seconda del significato in cui si prende la parola organo. In un certo significato potrebbe anche essere organo.

Ed in tal caso si potrebbe anche dire ad un importuno: — Ma vai a prendertela nel... la Tribuna.

LA RESPONSABILITA' DEL "DUCE"

Mussolini tenta di far credere all'estero che le percosse, gli incendi e gli assassini siano dovuti "alla impulsività di elementi irresponsabili".

Per convincersi del contrario basta leggere le terribili accuse contenute nel memoriale di Cesare Rossi — l'uomo che fino al giugno del 1924 fu il braccio destro di Mussolini:

"Tutto ciò che è accaduto si è svolto per diretta volontà e colla complicità del Duce. Voglio alludere all'aggressione del deputato Amendola, ordinata da Mussolini a Foschi, segretario del partito fascista; alla dimostrazione contro l'opposizione, ordinata da Mussolini a Forni, candidato nelle elezioni politiche del 1924, ordinata a me concitatamente da Mussolini in persona ed organizzata insieme con Giunta, segretario generale del partito fascista; alla dimostrazione contro l'ex presidente del Consiglio Nitti; alla recente dimostrazione contro l'opposizione, ordinata da Mussolini a Foschi, segretario del partito per la provincia di Roma; alla proposta fatta da Mussolini al quadripartito, che l'on. Ravazzoli avesse la lezione che meritava per la sua indisciplinezza; alla distruzione dei circoli cattolici nella Brianza, ordinata da Mussolini a Maggi ed a me in seguito riferita con compiacimento. Posso aggiungere che il comm. Fasciolo, appartenente al gabinetto Mussolini, riceveva ogni giorno istruzioni da Mussolini di inviare ai centri Fascisti i nomi degli abbonati alla "Voce Repubblicana", all'"Avanti!", alla "Giustizia", all'"Unità", all'"Italia Libera", etc. perché venissero percosi e purgati."

In altri memoriali scritti in carcere e nelle prove fornite nel processo Mattiotti, Cesare Rossi ha rivelato che nel 1924 si era formata, per ordine di Mussolini, una Ceka (polizia segreta), alla quale appartenevano quelli che il 10 giugno 1924 assassinarono Mattiotti:

"Nel marzo o nell'aprile del 1924 si parlò tra i membri del direttorio della proposta dell'on. Giunta di formare una organizzazione segreta — la nostra Ceka — allo scopo di ottenere informazioni segrete e di sorvegliare gli avversari politici, di proteggere la sede del partito fascista e di eseguire gli atti di violenza che fossero ritenuti necessari. Questa organizzazione, alle cui spese si sarebbe dovuto provvedere con denaro del partito, fu lasciata interamente nelle mani di Marinelli, segretario amministrativo e tesoriere... In effetto non esiste un ordine del giorno concernente l'operazione di questa Ceka. Spero che non si domanderà la presentazione dei verbali riguardanti la decisione presa od il referendum degli 800,000 membri del partito. Se nei rapporti di questa organizzazione non furono indicati gli scopi né i metodi né fu nominato alcun capo, è certo, nondimeno, che l'idea originale partì dallo stesso Mussolini e da nessun altro. Se perciò, durante le operazioni della Ceka, quelli che furono can-

didati commisero atti arbitrari ed inopportuni, col consenso del duce, tutto ciò non può diminuire la responsabilità di Mussolini che la propose."

LA CEKA

Queste rivelazioni di Cesare Rossi sono confermate da quel che riferì il deputato fascista Aldo Finzi nel pomeriggio del 10 giugno 1924 al suo amico Giorgio Schiff-Giorgini ed al giornalista Carlo Silvestri in un momento di esasperazione contro Mussolini per essere stato costretto a dimettersi da sotto Segretario degli Interni:

"Una segreta organizzazione, detta Ceka, sebbene non organicamente costituita, ha operato sin dai primi giorni del governo fascista. Questa società venne disciplinata e perfezionata ad un'adunanza tenuta il 10 gennaio 1924 nella residenza privata del primo ministro in Via Rasella. In questa adunanza fu scelto un comitato segreto di salute pubblica, una specie di consiglio supremo del partito fascista al di sopra del governo e del partito. All'adunanza assistettero De Bono, Marinelli, Forges Davanzati, Balbo e Giunta. La presidenza venne assunta dall'on. Mussolini, il quale dichiarò che riteneva opportuno formare un'organizzazione sotto il suo controllo coll'incarico di prendere le misure rese necessarie nell'interesse del governo e del fascismo e propose di dare all'organizzazione il nome di Ceka. Essendo stata accettata la proposta, si procedè alla nomina dei seguenti capi agli ordini di Mussolini: Rossi e Marinelli, quest'ultimo per la parte finanziaria, costituita dai fondi messi a sua disposizione dal ministero degli Esteri, da quello degli interni, dal Gabinetto e dal Tesoro del partito. Questa Ceka era composta di una dozzina di persone residenti in varie dozzina di persone residenti in varie mini, il quale riceveva istruzioni da Rossi e Marinelli. Tutti gli atti di violenza contro le persone più note furono commessi dalla Ceka dietro ordini dati da Mussolini a persona di sua fiducia. L'aggressione contro Misuri fu organizzata da Italo Balbo; l'assalto alla casa di Nitti da Iglori e Polverelli; l'aggressione contro Amendola personalmente dal generale De Bono per tramite del comandante della Legione dell'Urbe, Candelori; l'aggressione contro Cesare Forni fu organizzata da Cesare Rossi e dall'on. Giunta. Pel viaggio di Dumini, Volpi e Putato a Parigi allo scopo di infliggere una punizione sanguinosa ai comunisti che avevano ferito un fascista il gen. De Bono emise passaporti falsi, e Finzi consegnò all'on. Bastianini, ora deputato e segretario dei fasci all'estero, 30,000 lire per ordine del primo ministro."

PROVE DOCUMENTARIE

Le dichiarazioni di Cesare Rossi ed Aldo Finzi sono confermate dai seguenti documenti:

a) Italo Balbo, generalissimo della Milizia, scriveva il 31 agosto 1923, nel mandare istruzioni per atti di violenza da commettere a Ferrara: "Se scrivo da Roma è segno che so ciò che dico." Evidentemente egli era autorizzato da Mussolini.
b) Vico Perrone, comandante di

